

IL QUADRIFOGLIO

Una comunità di sacerdoti

accompagna una città nei suoi primi passi

a cura di **Don Luigi Fossati**

Premessa

Abbiamo scelto di pubblicare questo scritto per tre motivi...

Il primo: offrire alcuni elementi interessanti per capire *gli inizi* e l' evolversi socio religioso della città di Aprilia,

Il secondo: presentare le esperienze pastorali di una comunità di sacerdoti nel periodo del dopo Concilio, il Vaticano II.

Il terzo: quanto raccontato è espressione e testimonianza personale di don Luigi Fossati.

Questa pubblicazione vuole essere un omaggio e un riconoscimento a lui, soprattutto per quei settori e aspetti di cui è stato protagonista.

A nome della comunità dei Sacerdoti di San Raffaele don Ermanno Crestani

Il testo è preso da una pubblicazione stampata dalla Tip. Di Lelio di Aprilia nel gennaio 2014, per conto di un Gruppo di Amici di don Luigi

Introduzione

Don Luigi Fossati (1939-2012) è stato per più di venticinque anni, a servizio della comunità di Aprilia, prima come collaboratore e poi come parroco di San Michele Arcangelo. Di lui Monsignor Corrado Pizziolo, vescovo di Vittorio Veneto, ebbe a dire nell'omelia pronunciata in occasione del suo funerale:

“Con la sua intelligenza spiccata e armoniosa, con il suo carattere dinamico e facile alla relazione, si è dedicato anima e corpo al bene spirituale delle persone a lui affidate, all'animazione della vita della comunità cristiana, all'educazione delle nuove generazioni, alla formazione dei laici collaboratori, all'attenzione per i poveri, i deboli ed i sofferenti. Povero lui stesso e distaccato dal potere e dal denaro, offrì realmente un'immagine di Chiesa povera e pronta all'accoglienza ed alla condivisione verso tutti”.

Il testo che qui pubblichiamo - scritto in occasione di una degenza in ospedale dell'autore negli ultimi anni di vita - anche se dice di voler raccontare la storia di una Comunità di sacerdoti che “accompagna una città nei suoi primi passi”, è la “confessione” di un uomo appassionato per Aprilia e la sua gente.

Fu proprio Don Luigi a scegliere personalmente il titolo. E ce ne dice il perché.

“Perché il quadrifoglio? Due sono i motivi:

Primo: una simpatica leggenda popolare racconta che chi scopre in mezzo al tanto verde di un prato un quadrifoglio avrà fortuna. E di fortuna ne ho bisogno anche nel presentare l'esperienza in oggetto.

Secondo: anche perché, focalizzando l'attenzione successivamente su quattro punti precisi, il raccontare questi cinquant'anni viene facilitato: non ha necessità di rispettare cronologie o concomitanze. Come il contadino chiamato a descrivere la fecondità dei suoi campi coltivati e del suo metodo di coltivazione può facilmente intrattenere l'attenzione prima sul vigneto con tutti i particolari, poi sul campo di grano, perché no sul tipo di irrigazione scelto, infine sul terreno messo a foraggio. Alla fine delle quattro descrizioni, la

comprensione dell'insieme può rendere meglio l'idea della fecondità del terreno, del lavoro svolto e dello spirito che ci ha animato...

Ognuna delle quattro foglie ha un nome che la individua: un nome che comprende, richiama e qualifica iniziative concrete del lavoro pastorale svolto in questi cinquant'anni in Aprilia. ”

Con la pubblicazione di questo scritto, indirizzato sia alla Comunità di S. Michele Arcangelo di Aprilia che alla Comunità di S. Raffaele di Vittorio Veneto, gli amici di Don Luigi intendono:

- rendere omaggio e riconoscimento a un uomo che sempre si sentì particolarmente legato ad Aprilia, anche dopo il suo trasferimento a Nettuno;
- offrire alcuni elementi per capire l'evolversi socio religioso della comunità di Aprilia;
- presentare le esperienze pastorali di una comunità di sacerdoti nel periodo del dopo Concilio Vaticano II in una chiesa praticamente senza passato

Savio Corinaldesi

“Dai loro frutti li riconoscerete”

Esiste un Padre, che ci ama infinitamente

Ti arriva al cuore un messaggio di gioia ogni volta che incontri una Famiglia bella, solare, unita. Sempre. Particolarmente in questa nostra stagione, avara di certi valori. E' vero, qualcuno ha scritto 'gli altri sono l'inferno': la persona che ti sta accanto sarebbe cioè la negazione della tua libertà, l'ostacolo alla tua realizzazione. L'inferno, appunto. L'altro va allora evitato in tutti i modi, a meno che non ti faccia comodo...

Ritengo, questa, una stupida bestemmia contro la dignità dell'Uomo. Nemmeno Dio è solo'. Unico sì, ma in tre Persone: sempre in comunione. E creò l'uomo perché ancora provava bisogno che altri condividessero la sua gioia.

Il mio cuore di sacerdote (la voglio e la cerco personalmente la relazionalità; ho proposto e incoraggiato. mille volte alla comunione con l'altro, soprattutto nel contesto familiare) gode della gioia di ogni esperienza di relazionalità. Particolarmente la misteriosa relazionalità che cresce in una Famiglia nata e costruita su valori 'cristiani'.

In realtà credo che la Famiglia sia per sua natura una "piccola chiesa": piccola comunità dove senti a pelle il gusto di vincolare la tua vita all'altro, offrendogli il meglio di te, per aiutarlo a realizzarsi. Sentendo che lui aiuta te a realizzarti con il meglio di se stesso. Proprio come anche nella grande 'Comunità-Chiesa', dove uomini e donne realizzano la loro gioia addirittura nell'offrire la propria vita all'Altro e agli altri con il loro impegno di castità, che allarga e arricchisce la loro relazionalità.

Incontrai una bella Famiglia. Lei: laureata, minuta, tutta pepe. Lui: un armadio-a-muro, con mani grosse che piegano il ferro; gigante buono che dimentica i suoi lustri quando si trova a giocherellare bambino con i bambini. Solo cinque anni dopo aver consacrato su un altare di Dio il

loro impegno di donazione reciproca, i non più novelli sposi hanno avuto la gioia di stringere tra le braccia la prima figlia, quando già parlavano tra sé fitto fitto per un'adozione: la vita è feconda in mille modi, purché sia sempre una vita donata.

Due anni dopo Flavia, ha rotto il guscio al fratellino Gioele. Con il primo vagito d'alleluja alla vita¹

L'impertinente pupo ha invitato conoscenti, parenti e amici alla meditazione e al ringraziamento per il suo Battesimo, che con entusiasmo i Genitori volevano donargli.

L'invito di Gioele:

*“Se la vita è un dono,
se in essa ogni avvenimento ha un senso,
se ogni creatura è unica e speciale,
se la diversità è una ricchezza,
se alla sera della vita ciò che resta è un amore donato,
è perché Qualcuno 'ha mostrato che l'amore vince la morte
e che esiste un Padre che ci ama infinitamente
e che non ci abbandona mai”.*

Il neretto della penultima riga del corsivo non è di Gioele: è mio. Ho evidenziato la frase perché mi si presta come lo zucchero filato sulla torta nell'introdurre queste pagine, che vorrei **consacrare proprio a Dio Padre**: Padre di Gioele, Padre mio e Padre tuo. Padre delle migliaia di fratelli e di sorelle che alcuni di noi Sacerdoti dell'Istituto S. Raffaele Arcangelo abbiamo cercato di servire, camminando accanto a loro nella vita di Fede per cinquant'anni in Aprilia Noi 'creature-figlie' possiamo assaporare la paternità del Creatore, come il bimbo assapora il latte della mamma.

Dapprima lessi con sorpresa le parole dell'infante Gioele. Perché sorprendermi? mi domandai subito dopo: quelle parole sono il naturale frutto dell'albero impiantato cinquant'anni fa in Aprilia, dove la famiglia di Gioele è nata, si è formata e vive. Frutto gustosissimo, che non deve creare meraviglia per il suo straordinario sapore, perché l'albero aveva tutte le qualità per poterlo portare a maturazione.

CENNI DI STORIA

Aprilia alle Origini

Aprilia è la quarta a nascere (1937) tra le 'cinque città del silenzio' sorte dalla bonifica dell'Agro Pontino sui terreni faticosamente strappati alla malaria. La politica fascista, anche sotto la pressione degli ex-combattenti e reduci della prima guerra mondiale, programmò di cambiare regime di vita ad un prezioso Territorio unico nel suo genere. Migliaia di ettari che conservavano da sempre una ricchissima vita floro-faunistica (la famosissima "macchia mediterranea" patrimonio dell'Umanità, che qualche naturalista inglese rimprovera a Mussolini di aver distrutto con l'opera di bonifica) per renderli ugualmente prezioso terreno coltivabile. Così nacque Aprilia: grosso borgo

*** Quanto è lontana da questo 'alleluja' l'acida battuta di Swift: 'Sai perché quando uno nasce tutti ridono e quando uno muore tutti piangono? Perché non sono essi gli interessati!' ⁴

agricolo, abitato subito da migliaia di immigrati veneti, friulani e romagnoli: pionieri della storica bonifica.

A sette anni dalla sua nascita, il Territorio apriliano diventa inaspettatamente tragico teatro di guerra, perché testimone dello 'Sbarco di Nettuno-Anzio',

***12 gennaio 1944.... Un grande monumento "Worm Cemetery" dove sono ricordati 7.370 soldati americani morti nelle azioni di sbarco di Salerno e di Nettuno-Anzio²*

città porto del Tirreno con cui Aprilia confina. Il neonato centro della neonata cittadina fu letteralmente distrutto dal ripetuto andare e venire delle truppe tedesche e degli eserciti alleati: questi avanzavano distruggendo per consolidare la testa di ponte dello sbarco; quelle premevano e distruggevano nel tentativo di ricacciare a mare l'invasore. Appena strappata alla morte della malaria, Aprilia conobbe la morte della bomba, del carrarmato, della mina.

Ancora sette anni (è un destino biblico?) e Aprilia risorge dalle rovine: vede altrettanto inaspettatamente affacciarsi all'orizzonte il suo futuro di città importante, la seconda per popolazione nella provincia di Latina.

Felice per la posizione geografica, a metà strada tra l'impagabile verde dei colli romani e il pescoso Tirreno, Aprilia è distesa su una pianura fertilissima. La nuova città (tra pochi anni sarà periferia di Roma?) insieme con Pomezia (l'ultima delle 'cinque città del silenzio') segna il confine nord del territorio scelto dalla 'Cassa per il Mezzogiorno' quando una manovra economica nazionale - fortemente voluta dalla politica italiana del dopoguerra- si prova a rilanciare l'economia depressa del Sud-Italia. In una ventina d'anni nel Territorio apriliano si accatastano oltre 140 fabbriche, in grande maggioranza industriali scesi dal Nord, con relativo richiamo di manodopera e di maestranze, famiglie nuove, urbanizzazione selvaggia. Una piaga ininterrotta per il Territorio: la grave insufficienza di servizi pubblici. Anche con manovre economico-politiche non sempre lineari di imprenditori che sfruttano per alcuni anni tutti i vantaggi della 'Cassa' (finanziamenti gratuiti; crediti agevolati; esenzione dalle tasse sui prodotti per venticinque anni.

Una persona fatta più tardi amica, ex-dirigente di fabbrica, si gloriava, una sera a cena, di aver ottenuto dalla Cassa per il Mezzogiorno con un unico capannone tre finanziamenti separati, quasi fossero stati per tre nuove fabbriche diverse, presentando in tre successivi momenti lo stesso capannone destinato a tre ragioni sociali diverse; tre successivi finanziamenti a fondo perduto; tre successivi finanziamenti a credito agevolato...

e poi allo scadere degli anni grassi, i 'furbetti del quartiere' smontano le tende e ripartono per il Nord (a volte anche con i macchinari nuovi in sostituzione di quelli obsoleti sfruttati da anni nelle fabbriche d'origine), lasciando il Territorio gravato di problemi irrisolti: scheletri di fabbriche abbandonate e decine di famiglie di operai improvvisamente senza lavoro.

Per rispondere alle esigenze delle nuove fabbriche la popolazione della nuova cittadina 'esplode'.

L'Ufficio Anagrafe registrerà in alcuni anni oltre settecento nascite: molti degli immigrati sono coppie giovani

La nuova parrocchia di San Michele in Aprilia e i Sacerdoti dell'Istituto San Raffaele

Anche l'assistenza religiosa della nuova e feconda parrocchia di Aprilia presenta da subito urgenti richieste. I primi sacerdoti presenti sul territorio furono i discepoli di s. Vincenzo Pallotti. Le loro consorelle Suore contemporaneamente aprirono il prezioso servizio della scuola materna, asilo che a tutt'oggi forma la spina dorsale dell'assistenza all'infanzia della città.

Il Vescovo di Albano, messo alle strette dai non previsti sviluppi della popolazione, chiede nuovi sacerdoti ad alcune Diocesi del Veneto. In questo contesto si inserisce la risposta dell'Istituto secolare San Raffaele Arcangelo”

Sede in Vittorio Veneto. Comunità di Fratelli e di Sorelle (uomini e donne consacrati a Dio Padre) con approvazione diocesana i primi e con approvazione pontificia il ramo femminile

che si prende l'impegno di assicurare da subito con i suoi membri il servizio religioso alla popolazione sempre più numerosa. Quest'ultima –tra immigrazione (anche di centinaia di coloni italiani dalla Libia e dalla Tunisia) e nascite- avrà un incremento demografico di oltre 2.000 unità all'anno. In un paio d'anni, tra il '70 e l'80 ha sfiorato i 3.000 nuovi iscritti all'anagrafe.

La comunità dei Sacerdoti varierà spesso di numero nei cinquant'anni: inizia con due presenze: *Don Alvise Fabris e don Antonio Zarantoniello, scesi da Vittorio Veneto per aiutare l'allora parroco d. Antonio Zanardo. Nel 1958 don Fernando Dalla Libera è il primo sacerdote dell'Istituto a prendere il servizio di parroco, poi quattro... fino anche a sette sacerdoti contemporaneamente in servizio nell'unica parrocchia. C'è il sacerdote che vi passa anche un solo anno di servizio pastorale; chi vi rimane per quarantacinque anni e magari sempre nello stesso settore della pastorale.*

I sacerdoti vivono insieme: sono famiglia. Tra di loro si chiamano 'fratelli' e si impegnano a vivere questa fraternità. Condividono lo stesso tetto, mangiano alla stessa mensa, mettono insieme le poche risorse economiche, condividono sia gli impegni che gli stessi strumenti della pastorale. Per fare un esempio: nei primi anni ci sono due sole utilitarie usate a turno secondo il bisogno dai cinque sacerdoti presenti. Questa fraternità è già un fatto nuovo e un 'segno' per la popolazione

**Vale la pena sottolineare il fatto della vita comunitaria, in un contesto diocesano dove in tutte le altre parrocchie ogni sacerdote, anche se parroco e viceparroco nella stessa parrocchia, vivono autonomi in appartamenti separati.*

L'ultimo sacerdote dell'Istituto, che ha chiuso il servizio pastorale nella Parrocchia S. Michele di Aprilia, è d. Antonio Muraro, ritornato nella propria diocesi di Vittorio Veneto a fine settembre del 2007.

Fin dai primi anni, due popolose zone di periferia, distanti 6/7 km. dal Centro attirano la nostra particolare attenzione: **Casalazzara e Campodicarne**. Vengono affidate in particolare a due dei nostri sacerdoti, che lavorano un po' al Centro e un po' in periferia.

In un primo momento i due vasti territori sono serviti attraverso l'aiuto di due "cappelle-furgone" dono della P.O.A.(Pontificia Opera di Assistenza) precedentemente usate nel basso Lazio per la

tradizionale "Pasqua dei Pastori". La frequenza metodica e affettuosa, porta alla necessità di dare corpo a due vere e proprie parrocchie.

C'è da ricordare anche un particolare di rilievo: negli anni 1958-83 la Parrocchia San Michele Arcangelo e le due nuove parrocchie di periferia erano affidate dal Vescovo di Albano all'Istituto e non a noi singoli sacerdoti. L'Istituto si impegnava a provvedere di volta in volta i sacerdoti necessari. Li mandava in Aprilia e li richiamava secondo sue necessità e secondo suoi criteri di scelta. Sempre previo accordo con i Vescovi e di Vittorio Veneto e di Albano.

Nel 1983 questo rapporto Vescovo-Istituto cessò. Il servizio pastorale sia in Aprilia, come anche in altre parrocchie di Albano servite da noi sacerdoti, fu regolato dal rapporto personale Vescovo e singolo sacerdote. Senza nulla togliere alla responsabilità morale dell'Istituto.

Alcune importanti eventi

Prima di entrare nel vivo della testimonianza, vorrei ricordare alcuni fatti particolarmente felici e significativi di questi cinquant'anni per la Parrocchia San Michele Arcangelo:

- Congresso Eucaristico Diocesano (1965)

-la Visita Pastorale di Papa Paolo VI °(23 agosto 1964)

-la Visita Pastorale di Papa Giovanni Paolo II ° in occasione delle feste per il cinquantesimo della fondazione di Aprilia (1937-1987, il 14 settembre 1986

-la nascita e la crescita di due nuove Parrocchie: l'una a Campodicarne e l'altra a Casa Lazzara

-il ricupero del Campanile ("com'era e dov'era") distrutto nello sbarco di Anzio..

Un breve elenco di fatti che meriterebbero ciascuno un capitolo a parte. Non è lo scopo di questo scritto. Ugualmente è prezioso ricordare questo respiro cittadino, diocesano ed ecclesialmente universale voluto apposta per la crescita di una giovane città e della sua Comunità cristiana.

1958-2007: mezzo secolo nel quale una quindicina di sacerdoti confratelli dello Stesso Istituto, perciò con una formazione umana, culturale e spirituale analoga, si sono alternati nel servizio pastorale sullo stesso Territorio.

Le "Signorine della Parrocchia"

Preziosissima in questo avvicinarsi di presenze sacerdotali, anche la collaborazione, non solo pastorale, delle 'Sorelle'; donne dalle più diverse provenienze, formate nello stesso contesto umano e spirituale dei sacerdoti. I fedeli apriliani le hanno sempre chiamate 'le Signorine della Parrocchia'.

Da subito, in Aprilia, ci furono tre Sorelle anch'esse con vita comune, laiche consacrate. Più tardi diventeranno anche sei/sette, con un paio che studiano agli Istituti di Scienze Religiose in Roma e in Castelgandolfo. Due delle Sorelle vengono dalla Nigeria, dove il ramo femminile dell'Istituto sta prendendo piede. L'aspetto "missionario" (=apertura al mondo-corresponsabilità dell'Annuncio) dell'Istituto si materializza anche in Brasile.

Le Sorelle vivono e formano una sola Famiglia. Non indossano una divisa che le distingua dalle altre donne della cittadina. Il fatto permette loro di farsi presenze discrete in tutti i risvolti della vita quotidiana della popolazione: senza pretese. La cosa può essere paragonata alla presenza del lievito nella pasta... il lievito non si distingue dalla pasta, ma la penetra e la fermenta. In mille casi fu proprio così!

Possono testimoniare questa feconda presenza al femminile:

- anziani aiutati sia nella loro solitudine, e anche economicamente;
- malati assistiti dalle 'Sorelle' con particolare delicatezza;
- centinaia di bimbi serviti nella catechesi e anche socialmente

impossibile dimenticare le prime "colonie estive" vissute al mare con anche sessanta-ottanta bambini: per cuocere la pasta o la minestra (raccattate tra le prime fabbriche del Territorio soprattutto la Simmenthal) le 'sorelle' andavano qua e là lungo la spiaggia a raccogliere legna secca per il fuoco... Il mezzo di trasporto? La bicicletta e qualche pezzo di corda.

-le cento e cento persone che ogni giorno venivano in Parrocchia per loro necessità: sempre accolte da un sorriso attento e disponibile.*

Cinque donne apriliane, attratte dalla loro testimonianza, hanno chiesto di condividerne l'esperienza di consacrate e sono entrate a far parte della grande Famiglia dell'Istituto.

-la serenità, assicurata dal loro delicato e riservato servizio fraterno nella vita pastorale dei confratelli sacerdoti, che si sentivano accuditi e amati

-anche la prima attività caritativa organizzata nella nuova Parrocchia. Una sola testimonianza: un piccolo industriale che opera tutt'oggi in Aprilia, quando mi offrì una cospicua somma per il nuovo organo, mi confidava: *"Ora la mia vita economica va molto bene. Mi permette di dare questo contributo Quando, però, venti anni fa la nostra famiglia venne dalla Calabria e solo papà sapeva usare cazzuola e menopeggio... venivamo a mezzogiorno qui alla Chiesa noi tutti figli, con la scodella in mano, alla distribuzione quotidiana della minestra, che le 'Signorine' distribuivano per i poveri. I pentoloni di minestra arrivavano dalla Simmenthal.*

BILANCIO DI MEZZO SECOLO DI SERVIZIO PASTORALE AD APRILIA

Chiuso mezzo secolo di impegno pastorale sempre a servizio nella stessa Parrocchia, è opportuno che noi sacerdoti facciamo a voce alta un esame di coscienza, sempre aiutati dalla consapevolezza di essere stati e di rimanere 'poveri servi'?

Quali metodi pastorali sono stati privilegiati in questo particolare periodo

****sono gli anni del Concilio Vaticano secondo*

su questo particolare Territorio, che stava conoscendo una continua mutazione economica, sociale e politica? Quali gli obiettivi individuati e messi al primo posto nella programmazione pastorale, anno dopo anno? Con quali frutti?

Oggi, la Comunità cristiana di San Michele Arcangelo può essere grata a Dio per il servizio ricevuto.

UN QUADRIFOGLIO

Non è intenzione di queste pagine documentare e raccontare tutte le vicende della Parrocchia S. Michele Arcangelo o della città di Aprilia che si sono succedute in questi cinquant'anni messi sotto esame. Nemmeno interessa l'elenco dei sacerdoti e delle Sorelle passate sul Territorio. Meno che meno interessano le 'cose materiali' costruite. Piuttosto è nostro desiderio fare memoria, 'leggere', documentare e dialogare con chi lo desidera, sul 'tono' e sui 'modi' di presenza che hanno qualificato in questo mezzo secolo la vita religiosa –e non solo quella religiosa- della città. Un amichevole dialogo conclusivo del cinquantennio, fatto insieme sacerdoti, laici e Sorelle. *A gloria di Dio Padre.*

Forse, questo tentativo di dialogo conclusivo del cinquantennio si rende opportuno anche perché le tipologie di servizio e i metodi pastorali introdotti e usati nel nostro caso non sempre sono stati facilmente accettati da tutti noi fratelli sacerdoti e laici. Per due motivi:

- ciascuno di noi, per quanto cercasse il dialogo con l'altro, restava se stesso, con le sue sensibilità, con le sue capacità di lettura delle situazioni e... anche con i suoi limiti personali;
- le mille nuove persone che ogni anno si aggiungevano alla Comunità, e ancor più le prime ondate di 'pionieri, portavano a sostegno della loro Fede le cento tradizioni religiose e sociali assorbite nei paesi d'origine. Impossibile accontentare tutti. Impossibile dare spazio a tutte le tradizioni ataviche. E poi... qualche 'tradizione religiosa popolare' confinava troppo con formule e gesti che sapevano non di Fede, ma di superstizione.

Alcuni esempi:

- *Ricordo con quanta pazienza e delicatezza dovetti insistere, nel rifiutare ad una nuora di benedire sette litri d'acqua' che, secondo tradizione, il suocero avrebbe dovuto bere per guarire da una grave malattia...*
- *negare ad una mamma un chilo di grani d'incenso da spargere intorno al letto del figlio che era "ossesso dal demonio"...*
- *convincere di passare in Farmacia o al Consorzio un anziano contadino che mi chiedeva di andare a fare gli scongiuri con l'acqua benedetta nella sua stalla invasa dalle formiche...*

Ogni scelta pastorale maturava all'interno del gruppo sacerdoti, ciascuno dei quali ne parlava al momento opportuno con il Gruppo di fratelli laici che aveva come collaboratori nei singoli settori della vita pastorale. Ricordo con nostalgia le belle (a volte 'animate') discussioni con gli oltre quaranta Catechisti che si occupavano dei 3/400 preadolescenti in preparazione alla Cresima... Alcune scelte pastorali sono state realizzate dopo lungo cammino, a volte con tanta fatica, sia perché richieste dalle nuove ed inaspettate situazioni della vita che si evolveva, sia perché spesso le scelte disturbavano e non poco la comoda mentalità corrente diffusa su tutto il paese...

Un esempio. L'abito della 'Prima Comunione'.

Nel decennio 1970-1980 i bambini che facevano la loro prima Comunione si aggiravano sui 350/400 ogni anno: cinque celebrazioni con 70/75 comunicandi a turno. All'inizio era tradizione indossare qualsiasi forma di vestitino, purché bianco. C'era la bambina 'sposina' (vestiti anche con abiti da 200 mila lire negli anni '70) che camminava dritta e inamidata come un pavone quando fa la coda'. C'era, accanto, la bambina con una semplice tunichetta.

Posto il problema, fu individuata una soluzione: tutti e tutte avrebbero indossato una tunichetta bianca, con i bordi dorati da una greca e con la 'penitenza' che verticalizzava il vestitino. Apriti cielo! All'inizio pochi genitori appoggiarono la novità. L'allora Vescovo mons. Macario, importunato da qualcuno che corse precipitoso in Curia ad Albano, ci ordinò di lasciare tutto come prima, come era sempre stato: "E' tradizione. Che sono queste novità?"

Chi era andato a protestare dal Vescovo? I quattro negozianti che avevano in città la privativa della vendita delle vestine contestate. Il fatto ci incoraggiò per l'anno successivo: la nostra intenzione non era di ostacolare i commercianti nei loro affari. Piuttosto avevamo a cuore i nostri piccoli. Pensavamo di aiutarli un poco anche con quella scelta impopolare. Facemmo fare 250 vestine tutte uguali di varie taglie. Le famiglie pagavano l'affitto con una cifra modica che ci facesse rientrare dalle spese. Il Vescovo capì e ci lasciò provare. Oggi la 'tunichetta' è prassi generale.

Perché Quadrifoglio?

Perché nel tentativo di lettura di questi cinquant'anni usare l'immagine del quadrifoglio? Due sono i motivi:

- primo- una simpatica leggenda popolare racconta che chi scopre in mezzo al tanto verde di un prato un quadrifoglio "avrà fortuna". E di fortuna ne ho bisogno anche nel presentare l'esperienza in oggetto;

- secondo- anche perché, focalizzando l'attenzione successivamente su quattro punti precisi, il raccontare questi cinquant'anni viene facilitato: non ha necessità di rispettare cronologie o concomitanze. Come il contadino chiamato a descrivere la fecondità dei suoi campi coltivati e del suo metodo di coltivazione: può facilmente intrattenere l'attenzione prima sul vigneto con tutti i particolari, poi sul campo di grano, perché no sul tipo di irrigazione scelto, infine sul terreno messo a foraggio. Alla fine delle quattro descrizioni, la comprensione dell'insieme può rendere meglio l'idea della fecondità del terreno, del lavoro svolto e dello spirito che ci ha animato..

Ognuna delle quattro foglie ha un nome che la individua: un nome che comprende, richiama e qualifica iniziative concrete del lavoro pastorale svolto in questi cinquant'anni in Aprilia:

(1)-“**Comunità Parrocchiale**” – un mensile che per lunghi venticinque anni (1971-1996) ha dialogato con il Territorio e con gli abitanti, cristiani e non.

(2)- il “**Centro di Addestramento Professionale**” –fucina di mille e mille giovani operai apriliani preparati al mondo del lavoro e alla vita sociale, autentico patrimonio culturale per Aprilia.

(3)- il “**Centro Sportivo Primavera**” –fortemente voluto da d. Antonio Muraro (l'ultimo dei sacerdoti dell'Istituto a lasciare Aprilia) in risposta alle centinaia di bambini e di giovani che cercavano nella Parrocchia un luogo di socializzazione e di formazione.

(4) -il “**Centro don Milani**” –già il nome* *ebreo, convertito, sacerdote fiorentino, confinato dal suo Vescovo a Barbiana nel Mugello, particolarmente attento a capire la società cui voleva portare il messaggio di Gesù* scelto qualifica le intenzioni delle varie attività che ancor oggi il Centro ospita e favorisce.

Raccontando ed analizzando queste quattro realtà spero di poter documentare e aiutare a capire la particolare attenzione con cui è stata pensata, programmata e fatta storia l'assistenza spirituale alla popolazione apriliana dai Sacerdoti dell'Istituto s. Raffaele Arcangelo in Aprilia.

Inizio col presentare ciò che per me è più facile, avendolo curato per tutti i venticinque anni della sua vita:

I° LE INIZIATIVE E GLI STRUMENTI PASTORALI

1. IL MENSILE “COMUNITA' PARROCCHIALE”

Da sempre ogni Parrocchia, prima che l'e-mail la facesse da padrone nel campo della comunicazione, oltre ai classici 'avvisi' fatti dal Celebrante alla fine della s. Messa, teneva aperto il dialogo con i propri fedeli attraverso mezzi cartacei: ciclostilati, manifesti appesi alla bacheca, fotocopie esposte alle uscite della chiesa, stampa saltuaria o periodica, volantinaggio fatto alle porte della Chiesa al termine delle celebrazioni... E' stato così anche per la nostra Parrocchia, nei suoi primi anni di vita. C'era anche un periodico ciclostilato, senza pretese, che più che altro soddisfaceva la curiosità di cento e cento bambini/ragazzi che cercavano amicizia e svago all'ombra della Chiesa: *La Voce dell'Oratorio*, con il contenuto monotematico dello sport.

Nel 1971 i c.ca 30.000 fedeli, che gravitavano intorno a S. Michele per partecipare anche solo superficialmente alla vita pastorale della loro Comunità (il solo settore catechistico contava c.ca milleduecento iscritti dalla terza elementare alla terza Media), esigevano un dialogo più sistematico e a più voci. Era impossibile raggiungere le tantissime Famiglie del Territorio. con i soli mezzi ordinari di comunicazione. I sacerdoti sentivano la necessità di un'informazione più capillare, più metodica. Non solo.

Occorreva anche dialogare contemporaneamente su più argomenti: le iniziative della Carità e quelle per gli Anziani; la catechesi per i ragazzi e la loro formazione sociale; le liturgie eucaristiche e non... Ancora: certe scelte pastorali

* *Un esempio: in tutte le Parrocchie della Diocesi i ragazzi ricevevano la Cresima, intorno ai dieci anni, in quinta elementare. Celebrata la festa', molti cresimati sparivano letteralmente dalla vita della Chiesa.*

Per noi Sacerdoti questo 'abbandono' diventava un problema serio. La Cresima anziché essere l'inizio di una vita di testimonianza, diventava la tomba della formazione alla Fede. Proprio per questo ci interrogammo. Motivi pastorali, rilievi sociologici letti ed esaminati anche con l'Ordinario diocesano, lunghe discussioni...ci portarono a fare un tentativo: privilegiare per il Sacramento della 'Confermazione' l'età dei quattordici anni: terza Media. Non era certamente l'optimum, era comunque un'età più responsabile. Un tentativo. Una vera rivoluzione nella cultura religiosa della popolazione apriliana negli anni '70.

chiedevano di essere conosciute e 'digerite' dalla popolazione dopo un dialogo ricercato, paziente, motivato, insistito... e, con tutto ciò, non sempre risolutivo!

Anche la conoscenza dei problemi cittadini (vita scolastica; settore sanitario; mondo del lavoro...tutti settori dove la Fede era messa sotto esame) chiedeva con urgenza uno strumento partecipativo, se volevamo che i valori della Fede cristiana non rimanessero chiusi tra le volute d'incenso dentro le pareti della chiesa, ma che piuttosto la Fede celebrata nel Tempio uscisse poi per le strade e informasse la nostra vita quotidiana di cittadini. La religione dei riti (fiori profumati / canti festosi / solenni processioni / riti ben organizzati...) non cambia nulla. Anzi, può dare un ingannevole senso di sicurezza e di compiacimento. Era opportuno un dialogo serrato *Fede e Vita*. Così nacque il primo numero del mensile parrocchiale, che continuerà con la popolazione un dialogo ininterrotto per venticinque lunghi anni fino al 1996, poi tacque per sempre. Il primo numero si lascia sfogliare nel febbraio 1971. Già il titolo scelto "COMUNITA' parrocchiale" chiarisce gli intenti dell'iniziativa. Provammo con ottocento copie, distribuite gratuitamente alle porte della chiesa nei giorni di festa. E invitammo le Famiglie ad abbonarsi.

'Noi parliamo di Comunità. Ma sarebbe più giusto, nella situazione attuale, parlare di cristiani che ancora non formano comunità. Perché...'

così iniziava l'articolo di fondo del parroco nel primo numero.

Oggi i nove fascicoli che rilegano tutti i numeri del bollettino parrocchiale, editi nei venticinque anni, sono una vera miniera di notizie, di ricerche, di documentazioni. Conosco tre tesi di laureati apriliani che hanno saccheggiato in lungo e in largo le faticose e preziose pagine del mensile in questione. Con un certo orgoglio, ricordo come i primi numeri –per risparmiare sulle spese- nascevano sempre di notte presso la 'Tipografia 2000' di Francesco Passa: iniziavamo alle 20 per chiudere alle 02 del giorno dopo. Già nel secondo anno di vita i tre/quattrocento abbonati consigliarono di servirsi dell'abbonamento postale, per facilitare la distribuzione,. Arrivammo presto a milleduecentottanta abbonati. All'Ufficio Postale di P.za Marconi ci guardavano di sottocchi una volta al mese...

Le pagine di cui parliamo non furono solo rose... Già al terzo anno, anche tra i Sacerdoti ci furono pareri discordanti, soprattutto quando i grossi problemi sociali del Territorio cominciarono a

occupare la parte del leone nelle pagine del mensile. Talvolta erano gli stessi problemi trattati che scottavano.

C'era allora in Parrocchia un vivacissimo 'Gruppo Lavoratori' che cresceva intorno a don Aldo Bellio*

Licenziato in sociologia alla Gregoriana di Roma - morto in Aprilia a 49 anni per tumore e sepolto a Silea di Triveiso.

Ci volle uno specifico e faticoso incontro tra tutti i Gruppi parrocchiali, fatto al 'Mondo Migliore' in programmazione di un nuovo anno di pastorale, per trovare un accordo di massima sulla suddivisione delle pagine offerte dalla pubblicazione, per evitare che qualche singolo settore della vita di Aprilia facesse la parte del leone. Ogni motivo era buono per dialogare, per confrontarsi. E nel dialogo e nel confronto anche vivace, cresceva la partecipazione e la coscientizzazione. I numeri variavano di mese in mese: da un minimo di dodici pagine ad un massimo di ventotto. Su dodici pagine: quattro erano riservate alla vita di parrocchia; le altre ai problemi del Territorio.

Il momento di massima tensione conosciuto nella vita del mensile fu in occasione del referendum sul divorzio, quando il Gruppo Lavoratori chiese ed ottenne spazio per invitare i lettori a votare 'NO' alla proposta dell'abolizione della legge che aveva introdotto il divorzio in Italia. Il 'no' non era frutto di un capriccio o di una presa di posizione peregrina... arrivava dopo discussioni, confronti, ricerche, dove veniva sollecitata la maggior coscientizzazione di tutti gli interessati al problema. Era un 'no' motivato con la libertà di coscienza di quel cittadino italiano che non organizza la sua vita sulla morale cristiana.

2. LE LINEE GUIDA PASTORALI DEL GRUPPO

secolarità – presa di coscienza - partecipazione

Sfogliamo con attenzione la pagine del mensile, possiamo cogliervi quali sono state nei cinquant'anni le linee-guida del nostro apostolato in Aprilia; le idee-forza che ci hanno accompagnato e come abbiamo interpretato il nostro servizio di sacerdoti sia alla Chiesa che alla Città.

Uno dei valori che qualificano la cultura sacerdotale del nostro Gruppo, -e che crediamo prezioso-, è proprio quello di stimare e di aiutare a far stimare ogni realtà della vita quotidiana dell'Uomo: crediamo non ci sia differenza tra la mano di una suora che sgrana il santo rosario mentre veglia i malati che dormono in corsia, affidati alle sue attenzioni, e la mano di una mamma che stringe il manico della scopa con cui cerca di tenere pulita la casa che accoglierà i suoi cari al rientro dal lavoro o dalla scuola. Se una differenza c'è tra le due mani, sta tutta e solo nell'amore con cui e l'una e l'altra tengono la corona o la pattumiera. Questo atteggiamento mentale lo chiamiamo **secolarità**: amare e stimare il 'secolo', cioè il mondo, cioè tutta la vita nei singoli aspetti e la vita di tutti nei singoli momenti, perchè **"Tutto è dono. Dono di un Dio che è Padre"**. E' umanizzare il tempo: mettere a servizio dell'Uomo tutte le realtà che accompagnano negli anni e nei secoli il suo cammino che va verso il 'Paradiso terrestre'. Ogni realtà porta in sé la firma del suo Creatore, anche se talvolta l'uomo questa firma non la vuole leggere. Purché stimi la realtà che lo circonda, anche l'ateo inconsciamente, trattando la vita, dialoga con il suo Creatore sconosciuto.

Secolarità: Una parola, questa, che può anche prestarsi ad equivoci.

- si può servirsi della parola 'secolarità' per esprimere con essa la materializzazione della sacralità stessa, l'incarnazione del sacro: la sacralità che diventa storia; che diventa vita vissuta (il 'sacro' che

diventa famiglia, lavoro, politica, sport...) tutti momenti della vita umana che possono diventare preghiera: **“Sia che mangiate, sia che beviate, qualunque cosa facciate, fate tutto alla gloria di Dio”** raccomandava Paolo alla prima Comunità cristiana di Corinto, città porto di mare...

A noi sacerdoti dell'Istituto s. Raffaele Arcangelo sembra prezioso portare e condividere con urgenza proprio questo messaggio con i nostri fratelli. Viverlo noi per primi, possibilmente testimoniare nella quotidianità e insieme proporlo agli altri. Ci siamo provati a darlo durante tutti questi cinquant'anni anche ai nostri fratelli apriliani, con cui abbiamo condiviso la crescita caotica della nostra cara città: umanizzare il tempo. Perché il tempo, nel suo continuo rotolare sostenuto da novità e da tradizioni, può anche intralciare la crescita dell'Uomo, mentre dovrebbe favorirla. Noi sacerdoti per primi credevamo e crediamo in questo messaggio che rende umana la vita faticosa di ogni giorno. Che rende 'valore' ogni goccia di sudore. Ogni stretta di mano, ogni sorriso.

Ricuperarci insieme ad uno sguardo positivo sulla vita quotidiana è Vangelo. Uno di noi sacerdoti ha vissuto lunghi anni in Aprilia impegnando tutto se stesso nel mondo dei Giovani avviati al lavoro. Ne parlerò più in là. Il sacerdote non faceva loro catechesi, ben sapendo che altri confratelli organizzavano corsi di catechesi riservati a giovani e ad adolescenti. Insegnava loro come saldare il ferro con l'arco voltaico e come programmare il tornio a controllo numerico. Il tutto in un contesto di impegno per far fruttificare i doni personali ricevuti, di solidarietà, di quell'onestà che fa l'uomo più Uomo .

Credete: una delle radici profonde, vero fittone della pastorale sacerdotale in Aprilia in questi dieci lustri, affondava e cercava fecondità proprio nella valorizzazione della secolarità. Ecco perché il mensile riservava un congruo numero di pagine ai problemi cittadini, alle difficoltà della vita di quartiere, all'importanza dell'associazionismo... Non era una scelta 'politica' nel senso di questo o di quel partito. Era piuttosto un tentativo di incarnazione. Politica: vita della 'polis', la cara Aprilia.

L'Abbandono scolastico

Tra i problemi sociali documentati nelle annate del mensile (cito a memoria):

- l'abbandono scolastico – Aprilia e l'Handicap

- l'edilizia popolare, le ragazze-madri, il problema delle discariche del Comune, il sempre più frequente ricorso alla Cassa Integrazione per il mondo del lavoro, la Zona Industriale e la Zona Artigianale del Territorio, le zone verdi del Piano Regolatore... dibattiti su scheletri di fabbriche dismesse, appetite da affamati palazzinari, mentre la popolazione le pretendeva come 'zone verdi' polmoni della città in continua espansione...

“Comunità parrocchiale” propose le sue scelte, si fece promotore di mostre di pittura, di scultura, di concerti musicali per far conoscere alla città e agli Apriliani i suoi artisti locali. Incoraggiò il Carnevale Apriliano

**Particolare curioso: don Clemente Cietto, morto parroco a Campodiarne nel 1990 dopo trentanove anni di servizio pastorale in Aprilia, mi raccontava –sorridente al ricordo- come i due primi 'carri mascherati' (due rimorchi trainati da un trattore agricolo) aprirono la tradizione uscendo dal campetto dei preti' con a bordo 50/60 bambini truccati alla bellemeglio nel 1964...*

e le varie Rassegne Teatrali. Inventò l'Ottobre Organistico Apriliano

Coniugare Fede e Vita.

Una costante preoccupazione, questa, per il gruppo dei Sacerdoti che amano definirsi 'secolari': attenti e contenti cioè, nel loro servizio pastorale, di portare il mondo a Dio e Dio al mondo. Guardando con occhio positivo tutte le realtà del quotidiano. Questo è stato uno dei binari su cui camminarono le nostre scelte pastorali in Aprilia, a volte criticate e contestate anche all'interno della Comunità stessa.

Una volta alla settimana, il gruppo dei sacerdoti insieme dedicavano l'intera mattinata del giovedì per fare un esame di coscienza comunitario sugli impegni pastorali precedentemente concordati nei singoli settori; - e per programmare quelli più urgenti, rivolti sia all'immediato che al futuro.

Quando sul tappeto c'erano decisioni più importanti, ci si regalava anche una giornata intera, possibilmente lontano dalla Parrocchia per non venire interrotti o disturbati nel lavoro di analisi e di ricerca. In questi incontri settimanali fatti a più voci si coglieva di volta in volta le esigenze dei fratelli che avevamo scelto di servire. Ad es. cogliemmo ben presto questo problema: il passaggio repentino, a volte violento, da una società agricola ad una società industriale comportava per molti adulti e anche per i giovani arrivati ad Aprilia l'abbandono di tradizioni ataviche sulle quali per anni, con la generazione lasciata al paese d'origine, esprimevano e reggevano la propria Fede. Lo sradicamento dalle proprie terre, dalle vecchie tradizioni comportava nell'inconscio dei nostri fratelli cristiani immigrati in un ambiente nuovo uno smarrimento pericoloso: era come se alla loro Fede fossero venuti a mancare puntelli preziosi.

Come provvedervi? Si poteva aiutare la Comunità tutta a reagire al senso di abbandono, di smarrimento, a volte anche di disfacimento?

Proprio da questa analisi nacque in noi sacerdoti l'urgenza di 'provocare' anche con scelte impopolari e a volte... dolorose, un processo che portava a prendere una nuova coscienza della proprio Fede. Un caso concreto, che fece parlare molto in città: **l'annuale processione del santo Patrono S. Michele Arcangelo, il 29 settembre.**

Ogni anno si ripete " la grande festa", per 4/5 giorni consecutivi. Rilevammo come di anno in anno cresceva la banalità di alcune espressioni della Festa. Varie voci di fondo della folla assiepata lungo le strada e tra le bancherelle copriva ogni tentativo di preghiera partecipata. Che restava di 'religioso' in quella manifestazione? Tentammo un'operazione chirurgica, proprio per provocare sensibilizzazione nei fedeli: in un'assemblea parrocchiale decidemmo di sospendere la processione, per non prestare la statua del Santo alle banalità del consumismo. Apriti cielo. Comitato Festeggiamenti... Sindaco... anche molti buoni parrocchiani non condividevano la scelta...

Si ritenne opportuno la scelta pastorale, quella di sospendere la processione tradizionale, certo dolorosa, forse anche impopolare, e voluta per aiutare i fratelli a prendere coscienza che le cose non andavano per il meglio. Bisognava correggere il tiro.

Per dieci anni fu tenuto aperto un dialogo rispettoso, ma fermo con il Comitato Festeggiamenti. La processione venne ripresa dieci anni dopo: 1983. A tre condizioni:

-che ci fosse lungo tutto il percorso della processione un impianto di diffusione-voce per permettere ai fedeli partecipanti o comunque assiepati lungo il percorso di ascoltare e di pregare tutti insieme concordemente;

-che terminata la processione, l'intrattenimento di svago in piazza Roma fosse una serata 'classica' (Concerto di fisarmoniche... sfilata di moda... la Banda dei Bersaglieri...)

-che le bancarelle fossero dislocate fuori dal percorso della processione (il centro cittadino offre molti spazi).

Ricordo bene le riflessioni riprese e sviluppate durante la processione, con relative preghiere comunitarie, delle prime tre processioni '83 '84 '85:

-"gli immigrati che camminano per queste stesse strade: come li stiamo accogliendo?" ...dove dormono la notte? ...quanto sono pagati nel loro duro lavoro?

-"di qua passano ogni giorno mille e mille ragazzi... per la scuola, per lo sport, per cercare la loro Fede... cosa facciamo per loro? Possiamo essere più attenti alle loro esigenze?"

-"la solitudine dei nostri anziani e le sofferenze di tanti malati a volte dimenticati dietro il chiuso di una finestra...": la nostra Comunità come sta accanto a loro?

Tutti 'problemi cittadini' d'accordo, ma che interrogano la nostra Fede e la nostra testimonianza di cristiani, se ci lasciamo disturbare dal capitolo 25 di Matteo: *ero forestiero... ero malato... sei venuto a trovarmi in carcere...* Festa religiosa e Festa civile. Fede e Vita quotidiana. Prenderne coscienza, anche a costo di perdere l'appoggio... economico delle Autorità civili.

Anche altri aspetti della cosiddetta 'pietà popolare' avevano bisogno di cure particolari...

A questo proposito creò parecchio malumore nella Comunità il fatto di aver donato alla Comunità di Campo di Carne la statua dell'Addolorata, con sulle ginocchia il Cristo depresso dalla Croce, esposta alla venerazione dei fedeli in una nicchia a sinistra, appena dentro la nostra Chiesa. Sulla destra c'era, e rimane tutt'ora, un'altra statua di Maria, teutonica nelle fattezze (viene dalla Val Pusteria) che offre al mondo il suo bambino benedicente.

Certo, non è che cambiando di posto un'immagine o cambiando solo l'età per ricevere un sacramento tu risolvi le difficoltà di costruire una vita di Fede. Ci vuole ben altro. I cambiamenti che ci sono stati di volta in volta non erano per capriccio o per il gusto della novità: giusta o sbagliata la decisione, sotto c'era sempre una motivazione, quella di aiutare la coscientizzazione dei nostri fratelli nella Fede.

Anche il delicato e fecondo campo della Liturgia ci teneva sempre impegnati in questo lavoro di promozione della partecipazione e della coscientizzazione. Negli anni del Concilio le iniziative parrocchiali organizzate per formare e per informare furono numerose e qualificate. Fra le tante persone chiamate in Aprilia a promuovere quasi con scadenza settimanale a questo o a quel Gruppo parrocchiale una nuova presa di coscienza nella partecipazione liturgica è bello ricordare le relative conferenze fatte dall'allora vescovo di Vittorio Veneto, mons. Albino Luciani, membro del Concilio, futuro papa Giovanni Paolo I. Si rafforzarono proprio in quel contesto i tre Gruppi Liturgici che animarono sempre meglio le sante Messe festive. Nacque e crebbe in una continua sensibilizzazione il Gruppo dei Lettori, aiutati anche da una specifica formazione biblica.

3. IL GRUPPO CATECHISTI

“Comunità parrocchiale” documenta abbondantemente anche la bella realtà cresciuta negli anni in parrocchia insieme con la crescita dei ragazzi e dei giovani: il Gruppo Catechisti. Negli anni 1975-81 i Catechisti erano sempre oltre novanta. Il numero diminuì quando nacquerò le due nuove parrocchie.

Con commozione ricordo quando,*

da non dimenticare che la fascia “anziani” in Aprilia è stata per vari decenni ‘minoritaria’ nelle statistiche della popolazione: nell’immigrazione erano coppie giovani che venivano sul Territorio a cercare lavoro. Gli anziani della famiglia restavano per lo più ‘a paese’. La Fascia ‘giovani’ lievitava ogni anno a vista d’occhio

dopo lunga discussione, fu deciso di portare l’età della Cresima a quattordici anni (in terza media): apparve subito urgente programmare la formazione di c.ca 30 catechisti che avrebbero coperto i circa quattrocento destinatari delle tre classi medie.

Per loro:e

- fu programmato un ‘Corso di formazione e informazione’ con insegnanti che venivano dalle scuole teologiche di Roma: il prof. Romano Penna per venti lezioni sul Vecchio Testamento; il prof. Sergio Lanza per altrettante lezioni sul Nuovo Testamento; suor Lorenzina dell’Ufficio Catechistico Nazionale per insegnarci metodologia;

- continuarono per gli anni successivi incontri annuali periodici (‘Tre sere’ – ‘incontri bi-mensili’) con specialisti (ricordo una giornata di studio vissuta al Mondo Migliore con il biblista Felici sul libro dei Salmi; due incontri con il biblista Barbaglio a Grottaferrata sulle Lettere di Paolo...);

-indimenticabile la settimana di formazione vissuta a Camaldoli con i catechisti delle due nuove parrocchie: Bibbia ed esperienza di preghiera, arricchita da vita comunitaria;

- la formazione spirituale e liturgica dei catechisti era curata in modo particolare nei periodi forti liturgici: Avvento e Quaresima;

- c’era un incontro mensile (*ogni primo venerdì del mese*) dove, celebrata la santa Cena si continuava l’incontro in clima di amicizia, di confronto, di dialogo, di proposte, talvolta con segni di festa (crostate, biscotti, cioccolato caldo...) per qualche compleanno o per altri avvenimenti da festeggiare... tutto al fine di creare clima di familiarità e di Comunità:

- fu il nostro Gruppo Catechisti che propose alla altre Comunità della Diocesi un incontro diocesano annuale, dove confrontare e scambiarsi le varie esperienze che andavano nascendo e crescendo qua e là come funghi, dopo il Concilio Vaticano II°.

Ricordo tutti questi particolari proprio per confermare quanto a noi sacerdoti stava a cuore che i nostri fratelli laici prendessero coscienza della fecondità del loro battesimo, che li rendeva in Cristo ‘sacerdoti, re e profeti’. Il prezioso servizio che vivevano nella Comunità non era una magnanima concessione del sacerdote; non era nemmeno imposta dalla necessità di collaborazione dato il grande numero di utenti, ma era una vera e propria prerogativa della loro Fede. Prenderne coscienza! E la loro collaborazione arricchiva di nuova sensibilità anche noi Sacerdoti*

4. PARTECIPAZIONE

Ricordavo poco sopra che una delle qualifiche della nostra spiritualità di sacerdoti dell'Istituto S. Raffaele Arcangelo è la secolarità, che comporta necessariamente la presa di coscienza e di se stessi e della realtà in cui ci si muove; e obbliga conseguentemente ad una partecipazione corresponsabile.

E' difficile parlare di questa senza toccare quella. **Secolarità, presa di coscienza e partecipazione** sono come tre colori di un dipinto che si richiamano e si comprendono necessariamente l'uno nell'altro. L'uno non esiste senza l'altro. Proprio per questo già nelle righe precedenti è stato toccato il problema della partecipazione, frutto della coscientizzazione. Comunque provo a soffermarmi in quest'ultima caratteristica, soprattutto con esempi concreti di vita vissuta in questi cinquant'anni di apostolato sacerdotale in Aprilia.

L'organo a canne.*

Da notare che Aprilia ebbe alla sua nascita un dono prezioso, cancellato subito dalla guerra che distrusse anche la chiesa: un organo a canne dono di papa Leone X ad una chiesa di Monte Fumone. Alcuni adulti mi raccontavano come, da ragazzini, tra le macerie della Chiesa distrutta prendevano le canne più piccole e si divertivano tentando di farle suonare a fiato.

di cui Aprilia può essere orgogliosa. Se ne parlava tra sacerdoti già negli anni settanta. Agli inizi degli anni '80 la parrocchia di S. Michele raccoglieva dai suoi fedeli offerte che potevano arrivare anche ai 300 milioni all'anno. Da non dimenticare che anche le'uscite' ruotavano intorno ai 200.milioni. Comunque il giro economico era notevole. Un'attenta amministrazione poteva pensare in grande. Appunto, l'organo a canne.

Qui balza in piedi la 'partecipazione'.

Il Consiglio per gli Affari Economici della Parrocchia ((C.P.A.E.) si incontrava almeno trimestralmente. Erano sette i membri del Consiglio: cinque eletti dai vari Gruppi parrocchiali e due scelti dal parroco. Non era a norma dello statuto, ma ricordo bene che personalmente mi ero impegnato con i sette consiglieri che non avrei mai deciso per la Parrocchia una spesa che oltrepassasse il milione di lire senza il loro consenso esplicito. Purché non si trattasse della bolletta della luce...

L'organo in questione costava circa 370 di milioni Quando se ne parlò per la prima volta in Consiglio la risposta fu subito un 'no' chiaro e tondo. Ricordo la mia delusione. Un consigliere propose: *"Non sarebbe più urgente ampliare e sistemare il Centro per gli Anziani?"*. dove se ne andarono c.ca 120 milioni. Scelta azzeccata. Ne parlerò più avanti.

Tornai alla carica, inutilmente, l'anno dopo: *"A noi pare più urgente sistemare al meglio tutte le stanze del catechismo"*. Infatti. Con le nuove sette stanze di catechismo nacque anche la bella **biblioteca** intitolata successivamente a don Aldo Bellio.

Al terzo tentativo, l'anno dopo ancora, usai un mezzo ricatto: sfilai dal taschino della camicia e mostrai ai Consiglieri un assegno da 50 milioni dato dalla Famiglia Sada, proprietari della Simmenthal: *"La vedova e i figli vogliono ricordare il caro padre defunto con un'opera che resti a decoro della città... l'organo appunto. Prendere o lasciare"*. Nacque il bell'organo e successivamente la tradizione dell'Ottobre Organistico Apriliano.

Ricordo nei dettagli questo episodio, proprio per documentare come la partecipazione dei fedeli alla vita della parrocchia non era formale o di facciata, ma veramente decisionale. E non solo nella vita economica.

L'organo e la successiva tradizione confermano, se ce ne fosse necessario, anche il nostro interesse di Sacerdoti per la vita culturale della città.

Strumenti di Partecipazione

Due volte l'anno c'era in Parrocchia la tradizionale 'Assemblea Generale':

L'assemblea generale, in quegli anni, era preferita anche al Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Questo c'era e serviva per le cose spicciole; l'Assemblea era per le questioni di fondo. Mi spiego.

Il sistema voluto dal Vescovo coinvolge solo poche persone: un paio di rappresentanti di ogni Gruppo parrocchiale, una trentina di persone in tutto. Questo è il Consiglio Pastorale Parrocchiale (C.P.P.) L'assemblea, invece, è aperta a tutti i battezzati, tutti ugualmente chiamati a 'prendere parte' alle decisioni della vita di Fede della loro Comunità.

Mi aiutò in questo un occasionale dialogo con una brava maestra, quando mi confidò parlando della vita di Parrocchia: anch'io avrei proposte da fare in parrocchia, ma la mia vita di sposa-mamma-maestra non mi permette di far parte di questo o di quel gruppo parrocchiale... Perché, quando vi incontrate per qualche decisione, non aprite a tutti la partecipazione? Condivisi la richiesta. La condivido e la promuovo a tutt'oggi. E ringrazio una sorella nella Fede che mi ha aiutato a prendere coscienza d'un fatto importante per la vita di Comunità.

- nei primissimi giorni di settembre l'Assemblea aveva lo scopo di programmare il nuovo anno liturgico-pastorale anche nei dettagli;
- negli ultimi giorni di giugno l'Assemblea aiutava ad un collettivo esame di coscienza sugli impegni programmati l'anno prima.

Ci sono stati anche fatti concreti di vita comunitaria in cui noi sacerdoti siamo stati aiutati a 'prendere coscienza' di particolari problemi socio-religiosi, e conseguentemente a trovarvi soluzione, dalla presenza propositiva dei fedeli laici. Ad es. l'insistenza di persone, soprattutto anziane e disagiate, che si lamentavano per l'unico centro di celebrazioni liturgiche (la chiesa di S. Michele) in un territorio tanto vasto e popolato qual'era allora la Parrocchia.

I sacerdoti risposero in un primo momento creando qua e là (Isole – Rosatelli – Bellavista – Montarelli - Guardapasso...) piccoli centri di servizio domenicale. A fine degli anni settanta il problema si faceva di mese in mese più urgente. I sette sacerdoti presenti in quegli anni si trovarono divisi tra due risposte:

- a. – organizzare sul territorio due o tre dignitosi centri per il culto e per la catechesi, mantenendo l'organizzazione di tutto il territorio nell'unica parrocchia centrale di S. Michele;
- b. – creare ex novo due o tre nuove parrocchie.

La decisione fu del Vescovo Mons. Bonicelli che optò per la seconda soluzione: furono subito programmate due nuove parrocchie, che diventeranno dal 1980 "I Santi Pietro e Paolo" e "Maria

Madre della chiesa". Era il 1979. Successivamente, nascerà la Parrocchia della zona Valli-Poggio. Più tardi prenderà storia una nuova Parrocchia (La Risurrezione) nella zona di Montarelli.

Il fatto è certo frutto dei tempi, ma anche di uno spirito di coscientizzazione e di partecipazione incoraggiato e insistito durante tutti questi cinquant'anni.

Partecipazione, coscientizzazione, secolarità possono essere i tre aspetti che qualificano il tipo di servizio fatto da noi Sacerdoti dell'Istituto san Raffaele.

II° IL CENTRO ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE

E' la seconda foglia presa in esame in queste pagine di storia: la popolazione di Aprilia lo ha sempre chiamato il "**Centro dei Preti**" o "**La Scuola dei Preti**": porto di raccolta per migliaia di giovani che si affacciavano al mondo del lavoro. Questa costosa e impegnativa (non solo economicamente) iniziativa ha una storia particolarmente significativa proprio a conferma dell'impegno secolare che ha sempre qualificato il nostro apostolato sacerdotale.

Il problema si impose da subito, non appena i primi due sacerdoti dell'Istituto arrivarono in Aprilia. Bastava guardarsi intorno e ascoltare con attenzione: dal Territorio sorgeva la domanda di un particolare servizio che non aveva niente a che fare con la catechesi o con la liturgia cristiana. Ma aveva molto a che fare con la vita quotidiana della popolazione. E che trovava i migliori suggerimenti di risposta nel capitolo 25 del Vangelo di Matteo: *"avevo fame..."* – *"ero nudo..."* fame di un posto di lavoro; nudo di un'adeguata preparazione al mondo del lavoro.

La Provincia di Latina provvide per Aprilia una Scuola Professionale solo nel 1970 con due Corsi per Congegnatori Meccanici. Ma vi potevano partecipare soltanto quei giovani che uscivano dalla scuola dell'obbligo con il diploma di terza media.. E i tanti altri giovani apriliani? In quegli anni l'abbandono scolastico nel territorio in questione era del 40/45%. Lasciarli a sé stessi? Lasciarli diventare facile preda della mala (e della prostituzione!)? La risposta indovinata fu il Centro di Addestramento Professionale: una specie di 'salvagente' o se volete di 'gavetta' attraverso la quale ogni anno decine e decine di giovani si preparavano ad entrare nel mondo del lavoro.

Dalle origini all'ultima amministrazione tenuta da noi sacerdoti, sono passati a dirigere il Centro Professionale ben quattro dei nostri confratelli: d. Alvise Fabris che lo inaugurò (1958-60); d.Noè Tamai prima di andare missionario in Brasile (1960-64); d.Bruno Meneghini (1964-65) e d. Angelo Zanardo (1965-87). Quest'ultimo vi ha lavorato notte e giorno negli ultimi anni, fino a quando raggiunse l'età della pensione.

Di notte faceva il guardiano. Di giorno il direttore. Tra i due impegni di guardiano e di direttore trovava tempo di inventarsi

- giardiniere che curava il belverde che incorniciava la sede del Centro, oggi, purtroppo ormai dismesso
- portinaio per accogliere genitori degli studenti, dirigenti delle industrie vicine, clienti e visitatori;
- imprenditore con gli istruttori per provvedere con urgenza ai cento problemi che una grossa struttura quale un Centro Professionale attrezzato per la presenza di oltre duecento giovani presenta qua e là per usura o per incidenti .

Nei lunghi ventidue anni l'Istituto ha offerto a d. Angelo la collaborazione anche di due 'Sorelle' di cui sopra, una regolarmente assunta e l'altra a titolo di gratuito volontariato, che per lunghi anni

provvidero una alla segreteria e l'altra alla mensa, senza mai timbrare il cartellino dell'entrata e dell'uscita dal lavoro!.

****Interessante notare come l'attenzione e l'interesse del Direttore del Centro andava anche al di là dello stretto necessario per il buon funzionamento del Centro stesso:*

-la mensa'-non prevista dai programmi dell'E.N.A.P.- fu voluta come elemento integrativo che preparasse i giovani alla futura vita di fabbrica;

-così pure la piscina'. Il grosso complesso edilizio, con il particolare materiale infiammabile che vi veniva racchiuso, prevedeva per norma di sicurezza una riserva d'acqua particolarmente ricca: D. Angelo fece due conti e con l'aiuto anche degli stessi ragazzi e soprattutto con la volontaria collaborazione dei generosi istruttori, trasformò la riserva d'acqua in una invidiabile piscina, dove gli alunni stessi si divertivano a tempo debito.

D. Angelo ha voluto e potuto realizzare tutto questo certamente per le sue doti personali e per il suo generosissimo impegno, ma anche per la preziosa collaborazione degli altri confratelli sacerdoti, che lo sostenevano nella condizione ottimale. Lo sovvenzionammo anche economicamente, più volte: posso testimoniare che in una situazione difficile intorno agli anni '85 fu aiutato con quarantatremilioni di lire da noi confratelli (tutto quello che la Comunità dei 7 sacerdoti confratelli presenti in S. Michele aveva in quel momento) più quindici milioni dal Consiglio Parrocchiale Affari Economici.

Cenni di storia

Il primo edificio che ospitò il Centro di Addestramento nacque in Via Milano, all'incrocio con Via Trieste, finanziato dalla Pontificia Opera Assistenza (POA) nel 1958. Il terreno era stato donato alla Parrocchia dell'Amministrazione Comunale "per opere giovanili".

La parrocchia affidò all'E.N.A.P (*Ente Nazionale Assistenza Professionale*) la gestione normale dei corsi di addestramento. I corsi erano finanziati dal Ministero del Lavoro e dalla Previdenza Sociale.

Il Centro da subito fu a servizio di una sessantina di giovani (tre 'corsi' di venti alunni ciascuno) usciti, con la promozione o no, dall'età della scuola dell'obbligo.

L'indirizzo professionale: preparare i giovani al lavoro del ferro (uscivano dal corso biennale come "meccanici generici":- tornitori – fresatori – saldatori). Erano gli anni '60 proprio quando Aprilia si affacciava al mondo industriale attraverso la Cassa per il Mezzogiorno. Ai giovani veniva assicurata una solida teoria confrontata subito con molte ore di pratica.

Più tardi i corsi furono una decina: saldatori, idraulici, analisti chimici (corsi aperti anche alle ragazze); elettricisti; elettromeccanici, parrucchieri... Per lo più i corsi erano programmati, dopo un serio dialogo con i Sindacati dei Lavoratori, in risposta alle esigenze delle fabbriche che erano già sul territorio o che stavano per aprire nuove attività nella zona.

Sono cento i fatti che raccontano lo sviluppo del Centro Addestramento, passato dai primi sessanta giovani agli oltre duecento degli ultimi anni

** Un particolare simpatico e significativo allo stesso tempo. Per ventiquattro anni ho frequentato tre delle quattro Scuole Medie Inferiori di Aprilia come insegnante. Ricordo gli scrutini di fine*

anno con preside presente. Era norma indicare all'alunno preso in esame anche quale indirizzo scolastico superiore consigliare come il più adatto a lui. Quando al pettine arrivava il 'nodo' dello studente semianalfabeta: licenziarlo o no dalla Scuola dell'obbligo? Cento casi su cento, con un sorriso inequivocabile che serpeggiava tra i docenti del collegio, suonava il classico ritornello : "E' roba per don Angelo". Mi guardavano di sottocchi sorridendo, sapendomi suo confratello e il semi-analfabeta usciva dalla scuola dell'obbligo veramente con l'indirizzo migliore al suo fabbisogno. Il Centro di Addestramento era non pattumiera, ma un porto sicuro. Capace di ricuperare anche i ragazzi meno dotati. Capace di prepararli alla vita.

Già nella sede di Via Milano/Trieste, nonostante ristrettezze e difficoltà burocratiche, si arrivò presto ad un quarto 'corso' e gli studenti-operai divennero ottanta.

Aprilia sperimentava in quegli anni una forte immigrazione interna. La gente proveniva dal sud: dalla Campania, dalla Calabria, dalla Sicilia. Una componente umana a volte analfabeta e totalmente inesperta del mondo del lavoro. Per costoro incontrare *il Centro dei Preti* fu come scoprire la manna nel deserto.

Ci fu un secondo momento di fondazione del Centro: la nuova sede in Via dell'Industria proprio nel cuore della Zona Industriale di Aprilia. Lo pretendevano le continue e assillanti iscrizioni di giovani. Lo esigevano anche le norme di sicurezza e di igiene delle nuove abitazioni che sorsero presto intorno alla prima sede. La parrocchia stessa aveva bisogno di almeno alcuni locali.

Su pressione del Direttore del Centro, l'Amministrazione Comunale (era *sindaco Savian Antonio*) donò un nuovo lotto di terreno (mq. 15.050) nel cuore della Zona Industriale. Il Ministero stanziò per il nuovo fabbricato 196milioni di lire. Il costo definitivo passerà i 300milioni... La nuova Sede fu inaugurata nel 1975 e gli alunni passarono dagli 80 ai 270.

La nuova Sede permise anche alcuni corsi di riqualificazione per 830 operai. Gli istruttori furono 40. Due impiegati in Segreteria. Quattro operatori tra pulizie e mensa.

Quando d. Angelo andò in pensione fece un calcolo aiutato dai registri scolastici: durante i suoi lunghi anni di servizio, c.ca 3200 giovani apriliani e non, erano maturati attraverso la scuola professionale del Centro e la quasi totalità era stata messa da lui stesso al lavoro.

Aprilia riconobbe la preziosità dell'impegno: il Sindaco andò a trovare d. Angelo a Vittorio Veneto dove il confratello era assistito in seguito a ictus, gli consegnò la cittadinanza onoraria. Precedentemente gli era stata consegnata la medaglia d'oro coniata quando Aprilia festeggiò nel 1987 i cinquant'anni di fondazione.

Molti sono stati i benefici che il 'Centro dei preti' ha donato al Territorio e varie le riconoscenze che il Territorio ha riconosciuto ai Sacerdoti:

- la seria preparazione professionale molte volte sottolineata anche da chi assumeva anno dopo anno i giovani al termine dei corsi;
- aver prosciugato un sicuro bacino d'utenza alla malavita piuttosto feconda del territorio;
- anche il tentativo di scalzare una mentalità mafiosa, diffusa in Aprilia: era diventata legge per ogni operaio che entrava nel mondo del lavoro dare le prime due mensilità alla persona che gli aveva trovato il posto. E se erano operaie... potevano tenersi le mensilità, ma dovevano pagare in natura;

- le industrie, riconoscenti per aver evitato con i nuovi assunti il periodo di apprendistato, accettavano ben volentieri che i giovani negli ultimi sei mesi della preparazione scolastica facessero proprio da loro uno stage aziendale;
- molta è stata la collaborazione delle industrie con il Centro, sia con la donazione di macchinari tecnicamente avanzati, sia con la fornitura di materiale da lavoro, sia con sostegni economici.

Quando d. Angelo va in pensione (1988), l'E.N.A.P. passa la gestione del Centro alla U.I.L. di Roma.

La ciliegina sulla torta. Il 25 giugno 1987 con la partecipazione degli Istruttori del Centro, d. Angelo forma la **Cooperativa A.Z.** in Via Nettunense, in uno stabile con annesso, terreno messo a disposizione dalla Ditta MECAST. Vi lavorano una ventina di ragazzi usciti dal Centro, alcuni ex-carcerati agli arresti domiciliari affidati a don Angelo, ex-drogati con pesanti dipendenze e alcuni disabili. La cooperativa chiuderà nel 1998, quando d. Angelo si ammala.

In occasione dello spostamento del Centro Addestramento nella zona industriale, la vecchia Sede è stata messa a disposizione della Parrocchia, come più sopra accennammo: ne ripareremo come ultimo 'petalo' del quadrifoglio, l'attuale "Centro Don Milani".

Prima, però di esaurire il tema della particolare attenzione nostra di sacerdoti ai problemi sociali del Territorio, occorre presentare un'altra grossa testimonianza: il

III° CENTRO SPORTIVO PRIMAVERA –terza foglia del portafortuna

L'abside della chiesa san Michele confinava da sempre con c.ca 3.300 metri quadrati di terreno demaniale. Quei tremila metri quadrati erano per tutti gli apriliani "Il Campetto dei Preti". Migliaia di ragazzi proprio su quel terreno sconnesso e ad ogni stagione livellato con nuova pozzolana, che le piogge torrenziali cancellavano dispettosamente, hanno imparato a prendere a calci un pallone, si sono scoperti atleti delle "Mini-olimpiadi" annuali di settembre (mese che riapriva ogni anno le attività dell'oratorio), facevano di quel terreno la base di partenza di gite giornaliere a piedi o in bicicletta. Organizzati, assistiti, guidati per lunghi quarant'anni da d. Antonio Muraro. I bambini-ragazzi sono stati il suo 'terreno' da coltivare sia per la catechesi, sia per la liturgia, sia per lo svago e per lo sport. Quanti mille ragazzi si sono sbucciati le ginocchia tra la pozzolana sassosa del campetto?

Il terreno fu comperato dalla Parrocchia nel 1985 (era terreno demaniale). Mi *è simpatico ricordare un episodio curioso: quando si organizzò una raccolta di soldi per comperare il terreno del demanio, venne un papà in ufficio parrocchiale e chiese: "Che cos'è questa storia che avete raccontato ai bambini, che chiedete soldi per comperare terra del demonio?" Il papà era giustamente geloso dell'educazione che davamo a suo figlio e la parola 'demonio' gli faceva sentire odore di zolfo...e costò c.ca trenta milioni.*

Don Antonio aveva ereditato anni prima l'attività di Assistente giovanile da don Bruno Maran, che nel frattempo era diventato parroco di San Michele Arcangelo (1968-83). Il 'Campetto' risultò presto insufficiente. Il numero dei ragazzi cresceva a vista d'occhio. Crescevano anche le attività

sportive: c'era bisogno di spazio. D. Antonio lo individuò in un terreno-discarda che il primo dei nostri sacerdoti parroci (d. Fernando Dalla Libera 1958-66) con lungimiranza comprò per due soldi negli anni '60 a poche centinaia di metri al di là della Nettunense, oltre la Stazione Ferroviaria.

Se ne parlò più volte nelle nostre riunioni settimanali di sacerdoti. Trovato l'accordo, tra tanti sudori e tanta fatica nacque il nuovo Centro Sportivo Primavera, dotato di piscina regolamentare, di due campi di calcio (uno con relative tribune), più un campo di 'calcetto a cinque'. Centinaia e centinaia gli iscritti. Senza respiro il susseguirsi di campionati, di allenamenti per le più svariate categorie; dialogo di collaborazione con la Società di Calcio Aprilia; gemellaggi con altre realtà sportive regionali...

A me pare che questa realizzazione, che può sembrare troppo limitata all'ambito sportivo, testimoni invece e confermi ancora una volta la tipologia della formazione spirituale ricevuta da noi sacerdoti, attenti

- non solo alla *catechesi* (i corsi di preparazione alla prima Messa di Comunione erano frequentati da circa ottocento iscritti; serviti settimanalmente da una quarantina di catechiste; il tutto affidato a don Antonio);

- non solo alla *liturgia* : superlativo il 'Coro' (che animava e tuttora anima la santa Messa delle 9.30 chiamata la 'Messa del fanciullo' spesso frequentata da 4/500 bambini): maschietti e femminucce con ragazze e con alcune giovani mamme, magistralmente diretti da mons. Bruno Maran; attorno all'altare il servizio di venti/trenta ministranti a gara per chi si comportava meglio)

ma anche attenti alla formazione umana, sociale e culturale delle nuove generazioni. D. Antonio vi provvedeva anche attraverso attività teatrali; gite (alcune volte perfino fuori dai confini nazionali); l'immane 'campo estivo' sempre in zone di montagna. (*Visitare il campeggio era come essere accolti in un villaggio di montagna, ben organizzato sotto centinaia di carpini e di faggi, dentro la valle, a Fiumata di Filetino. Trovavi anche il prezioso recinto con le galline che vi starnazzavano: erano garanzia per tutto il mese di carne fresca!!*) coinvolgendo anche i famigliari dei ragazzi: feste di carnevale e di fine anno. L'immane concorso e relativa mostra di presepi nel mese di dicembre... Ogni ragazzo veniva invitato ad esserne coinvolto: nei muscoli, nel cuore, nella mente, nella volontà... Oratorio palestra di vita!

Ed ora puntiamo la nostra attenzione sul quadrifoglio: il

CENTRO DON MILANI

che fu reso possibile dalla decisione ideata e proposta da don Angelo Zanardo e concordata tra tutti i sette sacerdoti presenti in quel tempo in parrocchia: costruire un nuovo Centro di Addestramento. Il Comune provvide il terreno proprio nella zona industriale di Aprilia.

La nuova costruzione risultò ideale sia per accogliere il numero sempre crescente di giovani apprendisti, che per rispondere meglio alle nuove esigenze industriali. L'ex POA finanziò la costruzione. E la parrocchia poté disporre totalmente della vecchia sede: vari locali, piccoli medi e grandi, che riadattò e destinò subito alle attività giovanili (catechismo – Azione Cattolica – Associazione Agpha ...) e come centro per Anziani. Quest'ultimo merita un discorso a parte.

Da subito, e per alcuni anni, l'Amministrazione Comunale ebbe bisogno di alcuni locali dell'ex-Centro per dare una Sede decente ad una nuova Scuola Media Inferiore. Quando si trattò di

intitolare la nuova Scuola, ci fu nel Collegio dei Docenti una piccola 'guerra' per intitolarla: "Gramsci" o "Don Milani"? Il nodo gordiano fu risolto in maniera salomonica: la nuova scuola ad "Antonio Gramsci" e l'edificio parrocchiale rinnovato a "Don Lorenzo Milani". Dove nacque subito una delicata e preziosa attività sociale a favore degli anziani.

Mi piace ricordare come ebbe origine quella bella iniziativa che ancora oggi trova accoglienza e vita nel "**CIRCOLO DELL'AMICIZIA**": un bel gruppo di donne generose, un centinaio e a volte più di Anziani, c.ca 200 mq. freschi d'estate e riscaldati da un generoso camino d'inverno, un bar... e tante iniziative.

Il circolo nacque, non ricordo bene se dalla prima o dalla seconda 'covata' di cresimati arrivati al Sacramento dopo la terza classe media inferiore: la tanto discussa (in Diocesi, ma anche in parrocchia!) decisione di portare l'età del Sacramento della Cresima in età più responsabile. Ricordo il foglietto consegnato ai neo-cresimandi durante gli ultimi tre giorni di preparazione: *Cosa ti piacerebbe fare da domani dopo la Cresima per la tua Comunità cristiana?* Cinque risposte, tutte di ragazze, davano la disponibilità di occuparsi di anziani soli o comunque bisognosi.

Provammo con le adolescenti, generose e coraggiose. Subito gli ostacoli si dimostrarono superiori alle loro forze. Così, chiesero aiuto alle proprie mamme, che dovettero rimboccarsi le maniche e armarsi di buona volontà, di pazienza e anche di un rastrello e di una pala, acido muriatico e tanta tanta acqua... con altrettanto olio di gomito.

Si incoraggiarono le une le altre. Si guardarono attorno e constatarono che i casi di bisogno, soprattutto la sofferenza della solitudine e della povertà, emergevano sempre di più. Vennero in parrocchia e chiesero di aprire un ritrovo per anziani, sfruttando uno spazio semi-aperto dell'ex Centro Addestramento, abbandonato al disordine: uno sterrato a cielo aperto, suddiviso in tre box pieni di rottami di ferro arrugginito ed inservibile, divenuto negli ultimi due anni rifugio per topi, Per rovi e per serpi. Erano gli anni 1976-77.

Personalmente, ritenni prudente mettere il loro entusiasmo sul chi va là: *Tenere il locale aperto tutti i giorni? Ogni pomeriggio? Chi potrà dare sicurezza di servizio per sette giorni la settimana? Riflettiamoci sopra con calma...*. Ricordo la risposta sorridente e disarmante di Virginia, impegnata tra l'altro anche nel catechismo con i bambini che si preparavano alla prima Messa di Comunione: *"Voi sacerdoti pensate solo di darci una stanza dignitosa. Al resto ci pensiamo noi. Siamo in sei: un pomeriggio per ciascuna..."*. Infatti. Crebbero, come sempre, le esigenze e crebbe lo spazio per gli Anziani. Il pavimento in terra battuta divenne nell'autunno un classico impiantito in terracotta: Maria aveva ottenuto da un parente commerciante sia mattonelle che terrecotte. Egea, un'altra delle sei della prima ora, regalò un bel pino messo a dimora nel piccolo cortiletto interno. Crebbe il numero delle generose signore che a turno assicurarono e a tutt'oggi assicurano un servizio puntuale delicato e attento ai nostri anziani. I primi quaranta metri quadrati diventarono c.ca duecento.

Oggi il Centro, attrezzato da un servizievole punto bar, ospita pranzi. *Simpatica l'iniziativa quaresimale: in tutte e cinque le domeniche il Centro prepara un buon pranzo comunitario, gratuito per i più poveri e di pochi euro per chi può pagare. L'iniziativa nacque da una coppia che frequentava da alcuni mesi la vita del Centro. Un giorno gli sposini anziani eleganti giovanili*

proposero: Noi mangiamo in casa sempre da soli. Come noi anche altre coppie. Perché una volta alla settimana non possiamo metterci insieme, magari con altre persone in santa allegria? *Oggi l'iniziativa di allora è diventata tradizione. Buona tradizione, attenta ad un bisogno sociale di fratelli che vivono la solitudine. Inoltre il centro organizza feste, brinda ai compleanni, ogni giorno dà ospitalità a chi desidera fare quattro chiacchiere o gioca a carte; il 'più esigenti' si sfidano anche a dama o a scacchi, qualche nonna non disegna di lavorare ai ferri; per i tavoli girano caffè, tè e bevande non alcoliche... anche Cupido non sdegnava qualche sua visita tra i tavoli festosi: negli anni del mio servizio ricordo che con quattro frecce ben mirate ha fatto nascere altrettanti matrimoni che hanno aiutato alcuni anziani a godere del rapporto con l'altro, superando la grigia solitudine cui pensavano di essere irrimediabilmente destinati.*

Nei locali, lasciati liberi dopo pochi anni dalla Scuola Media Granisci, trovarono e trovano spazio successivamente:

-il **"Centro di ascolto"** voluto e collaborato con tutte le parrocchie della Forania; vi confluivano centinaia di casi dolorosi; un'équipe di volontari (due medici, un sindacalista, un amministratore comunale, un commercialista...) si organizza al meglio per trovarvi qualche possibile risposta;

-il **"Centro di aiuto alla Vita"**: con tanti specifici servizi, voluto e finanziato dalla Diocesi, a servizio soprattutto delle ragazze-madri e dei casi difficili di donne incinte;

-il **"Centro Caritas"** con una grossa attività di assistenza sia per la distribuzione di cibo che di vestiario;

-il **"Centro di pronto aiuto"** con una quindicina di posti-letto dove trovano riparo altrettante persone bisognose che passano per il Territorio o persone che hanno debiti con la Giustizia e sono affidati alla custodia familiare...

Ciascuno dei 'centri' qui sopra ricordati meriterebbe pagine di spiegazione e di commento per le preziose attività e per le cento persone che vi servono in spirito di volontariato e spesso anche in uno spirito di collaborazione.

VERSO LA CONCLUSIONE...?

Il quadrifoglio 'portafortuna' ha esaurito i suoi petali. Non sono stati certo esaustivi di tutta la ricchezza di vita pastorale, liturgica, catechetica, caritativa svolta in Aprilia nei cinquant'anni presi in esame. Restano, comunque, un'onesta testimonianza.

C'è una domanda che attende risposta: *"Quale tipo di terreno ha permesso che fiorisse il quadrifoglio?"*.

Una sola parola: PADRE. Riferita a Dio. Proprio come ci ha insegnato il Maestro: *Quando pregate dite: Padre!*. Scoprire che la nostra persona non è frutto di un caso. All'origine della nostra esistenza non c'è stata una forza cieca, ma una sorprendente, meravigliosa scelta di Dio che ha pensato a te, che ti ha voluto, che ti ha voluta. Così come sei. Con i tuoi limiti e con i tuoi doni. Con i tuoi bisogni e con le tue capacità Che ti accompagna in ogni istante con amore di Padre.

Creatore e creatura: Papà e figlio, Papà e figlia. Passano gli anni a dieci e a cinquanta. Passano le parrocchie e passano gli Istituti. Passano i sacerdoti e passano i Vescovi. Resta eterno l'Amore.

Quell'Amore che non può restare imprigionato tra le sacre nuvole d'incenso di un tempio, ma che penetra in tutti i pori della vita quotidiana di ogni Uomo.

Questo Amore scoperto, meditato, gustato è stato il terreno-base da cui noi Sacerdoti abbiamo succhiato le sostanze nutritive della nostra pastoralità. Tutto positivo? Magari! Per ricordare limiti e fallimenti incontrati in questi cinquant'anni dovremmo riscrivere altrettante e forse più pagine di quelle che stiamo concludendo.

Una domanda: che cosa ci si guadagna a ricordare limiti e fallimenti? Ostacoli e scivoloni? Inadempienze o incongruenze? Lasciamole alla misericordia del Padre. Noi, piuttosto, gustiamo quanto di dolce è uscito dalla bocca di Gioele: ***"esiste un Padre che ci ama infinitamente"***